

# LA MEDIA EDUCATION IN OSPEDALE. ANIMAZIONE CON LA FOTOGRAFIA IN UN REPARTO PEDIATRICO

LABORATORIO DI FOTOGRAFIA... IN REPARTO!

Yasmine Di Maria

## ABSTRACT:

Il progetto «Laboratorio di fotografia...in reparto!» nasce con l'intenzione di introdurre la fotografia e il suo utilizzo come modalità di comunicazione alternativa e ricreativa in contesti complessi come quello ospedaliero al fine di fronteggiare l'ospedalizzazione dell'utenza pediatrica, in collaborazione con le figure dei clown di corsia e dei volontari.

### *Parole chiave:*

fotografia, clown, camici colorati, comunicazione, ospedale

The project «Photo lab... in hospital ward!» was created with the intention of introduction of photography and its use as an alternative and recreation mode of communication, in complex and new environments such as hospitals and hospitalization for pediatric cases, in collaboration with the figures hospital clowns and volunteers.

### *Keywords:*

photograph, clown, colorful gowns, communication, hospital

Yasmine Di Maria  
Neolaureata in Scienze dell'educazione  
presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano,  
clown dell'Associazione Veronica Sacchi  
yasmine.dimaria@gmail.com



LUOGO: Cosenza, Ospedale  
Annunziata, reparto di chirurgia  
pediatrica

UTENTI: 9 bambini dai 5 ai 12 anni, ricoverati nel reparto di  
chirurgia pediatrica

DURATA PROGETTO: 16 ore circa, distribuite in 9 giorni, dal 9  
al 18 novembre 2009

MATERIALI E TECNOLOGIE: fotocamere digitali (compatte e reflex),  
personal computer, cartoncini, colla, forbici, pennarelli, pastelli,  
cartelloni, materiale medico (flebo, siringhe, tubicini, ecc.)

PRODOTTO REALIZZATO: ipermedia (fotografie, disegni, cartel-  
loni, origami)

## PREMESSA

La struttura ospedaliera Annunziata di Cosenza è una delle più riconosciute in Calabria e nell'intero meridione; a sostegno di questa e dei suoi reparti, soprattutto quelli pediatrici, lavora un'associazione

Onlus, la Gianmarco De Maria (AGDM), unica nella città a occuparsi di servizi di clown-terapia e di animazione delle corsie, oltre che dell'accoglienza dei genitori dei piccoli pazienti.

In quanto unica nel suo genere, l'associazione tende a rinnovarsi continuamente nelle proprie attività, spaziando in contesti insoliti e originali verso un'utenza sempre più vasta all'interno dei reparti di pediatria generale, chirurgia pediatrica, oncologia e neonatologia.

Convinti della forte pregnanza comunicativa della fotografia si è pensato di proporla in ospedale come attività ricreativa, educativa e comunicativa in collaborazione anche con clown dell'Associazione Veronica Sacchi (AVS) e volontari «camici colorati».

I camici colorati e i clown di corsia svolgono attività di volontariato e animazione al fine di aiutare ad alleviare il disagio psicologico del bambino e della sua famiglia, e migliorare l'atmosfera dei reparti e dell'ospedale.

I camici colorati svolgono attività ludico-didattiche come il disegno, il collage, gli origami, ecc., mentre i clown di corsia ricorrono alla terapia della risata, mediante gag e spettacoli comici. Si dedicano inoltre a problemi quotidiani, legati alla degenza ospedaliera, che non sono necessariamente di pertinenza medica (accoglienza, assistenza psicologica, intrattenimento, pratiche burocratiche). Segue una formazione specifica tenuta in sede che viene rinnovata con workshop annuali.

Il laboratorio di Media Education ha così rappresentato un nuovo stimolo per i piccoli che, per la prima volta, hanno potuto costruire set e scattare fotografie all'interno dell'ospedale.

L'Associazione Gianmarco De Maria porta il nome di Gianmarco, un bimbo venuto a mancare il 17 settembre 2000. Costituita nel 2002, si pone l'obiettivo di prendersi cura di ogni bambino che, per vari motivi, si trovi a trascorrere un periodo ospite dei reparti pediatrici dell'Ospedale Annunziata di Cosenza. I suoi volontari svolgono compiti precisi in reparto e si distinguono in «clown cucusetete» e «camici colorati».

Invece, l'Associazione Veronica Sacchi nasce in seguito alla perdita di Veronica, una ragazza di non ancora 18 anni. I genitori l'hanno costituita con lo scopo di intraprendere e sostenere iniziative finalizzate alla promozione di attività culturali e sociali che coinvolgano soprattutto i giovani e i loro progetti. Opera in alcuni ospedali milanesi (Gaetano Pini, Vittore Buzzi e San Raffaele) e nel Lecchese, oltre che in case di riposo, centri per disabili e orfanotrofi all'estero.

Un gemellaggio tra le due associazioni ha dato vita a un'intensa collaborazione tra i volontari clown con «missioni» rispettivamente negli ospedali milanesi in cui opera l'AVS e presso l'ospedale di Cosenza.

## IL PROGETTO

Nel novembre 2009, per nove giorni, è stato attivato un laboratorio di fotografia, nel reparto di chirurgia pediatrica dell'Annunziata, che ha visto coinvolti nove bambini ricoverati dagli 8 ai 12 anni, in collaborazione con l'associazione Gianmarco De Maria e l'associazione Veronica Sacchi.

I sei piccoli utenti, degenti post-operatori o in attesa di interventi chirurgici, erano spesso impossibilitati a muoversi e a svolgere attività che prevedessero movimenti e spostamenti fuori dalla propria camera e dal reparto. Si è quindi ritenuto necessario realizzare esperienze d'uso della fotografia intesa come linguaggio inusuale e creativo nelle attività manuali di collage e disegni per costruire i set.

Dal punto di vista medio-educativo si è posta attenzione all'approccio espressivo nel contesto produttivo: la fotografia ha rappresentato un canale di comunicazione privilegiato attraverso cui esprimere i ricordi e le emozioni più intime vissute in ospedale. È stata così concessa al bambino la possibilità di poter concretizzare realmente le proprie idee addirittura «allestendole», costruendole e fotografandole. La creatività viene così alimentata in un contesto e in condizioni che sono solitamente molto limitanti.

Il progetto, inoltre, ha condotto alla realizzazione di ipertesti significativi, costituiti da fotografie e disegni (quando il ricordo risultava ancora troppo generico da poter essere «immortalato»).

Personalmente, ho organizzato e condotto il progetto in veste di educatrice, ponendomi però come figura intermedia tra «il clown di corsia» e «il camice colorato», i quali erano sempre presenti in reparto durante ogni seduta di laboratorio.

### *L'idea*

Considerare la fotografia un linguaggio universale, in seguito ad analoghe esperienze in orfanotrofi all'estero, mi ha stimolato a idea-

re questo progetto con l'intenzione di sperimentare una nuova forma d'espressione in un contesto differente e difficile come quello del reparto. Il gemellaggio tra l'AGDM e l'AVS ne ha poi permesso l'attuazione.

È importante che l'analisi e la produzione di immagini fotografiche nei percorsi extrascolastici siano finalizzate a stimolare percorsi di esperienze formative e creative che possano produrre cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti, con l'obiettivo di attivare un'autonomia di lettura e una capacità di percepire i mille significati nascosti dentro un'immagine, passando da una fruizione passiva a una consapevolezza critica, e perciò da fruitori di immagini a comunicatori attivi attraverso la pratica fotografica.

### *Finalità e obiettivi*

Le finalità generali del laboratorio di fotografia si sono basate su:

- il miglioramento soggettivo e oggettivo della qualità di vita dei pazienti all'interno del contesto ospedaliero durante una degenza;
- la loro partecipazione ad attività coinvolgenti, che consentissero un migliore inserimento in reparto e una maggiore interazione con altri utenti;
- la possibilità di fare esprimere loro i vissuti a partire dalle esperienze di vita e dalle personali condizioni di degenza;
- il coinvolgimento dei genitori, o delle figure di *caregiver* presenti, in attività che potessero stimolare anche il loro modo di rielaborare la malattia della persona assistita.

L'obiettivo principale è stato quello di permettere una forma di comunicazione alternativa e più profonda rispetto a quella tradizionale, utilizzando le immagini al posto delle parole.

Nell'utilizzo delle macchine digitali, i bambini sembravano tutti piuttosto pronti e autonomi: infatti, poche sono state le difficoltà a cui sono andati incontro, perché conoscevano le modalità d'uso dello strumento ed erano molto interessati alla novità e alla sperimentazione. La fase di training è stata dunque molto breve. I maschi hanno dimostrato maggiore interesse all'uso della macchina fotografica, mettendo da parte per qualche giorno la playstation; le femmine, invece, sono sembrate più interessate alla costruzione del set e al significato della fotografia.

### *Risorse impiegate e costi*

Ogni degente aveva a disposizione una macchina fotografica compatta digitale, prestatagli da me e da altri volontari, sufficiente per un lavoro individuale e di coppia.

Oltre all'utilizzo di macchine fotografiche digitali, gli utenti si sono impegnati in attività manuali in vista della preparazione della mostra.

Quindi hanno anche fatto uso di cartoncini, colla, forbici, pennarelli e pastelli messi a disposizione dall'Associazione Gianmarco De Maria, così come le stampe delle fotografie e i pannelli per la mostra.

Infine, sono stata ospitata nella casa d'accoglienza dell'Associazione Gianmarco De Maria per due settimane gratuitamente, e ho sostenuto personalmente il costo del volo aereo.

### *Metodologia e tempi di svolgimento*

Il progetto ha visto implicati 6 bambini dagli 8 ai 12 anni nell'attività di costruzione del set e di scatto della fotografia e 3 bambini di 5 e 6 anni nell'attività di allestimento avvenuta successivamente.

La versione del progetto è sostanzialmente cambiata in seguito a vari imprevisti. Insieme ai clown e ai camici colorati è stata studiata una nuova versione più adeguata al reparto, alle condizioni fisiche dei piccoli e a quelle sanitarie del luogo (durante questo periodo si è manifestata una pandemia di influenza e quindi sono state prese anche altre precauzioni, come la somministrazione del vaccino antinfluenzale e l'utilizzo di mascherine in corsia, oltre alle abituali norme igieniche alle quali occorre sottoporsi).

La tematica del laboratorio fotografico è stata «Il ricordo in ospedale».

Prima di svolgere l'attività illustravo ai genitori il progetto e facevo firmare le liberatorie dopo averne ottenuto il consenso alla partecipazione, oltre a quello del bambino, il quale era libero di aderirvi o meno.

Prima di cominciare il laboratorio vero e proprio illustravo ai piccoli degenti in cosa consistesse la fotografia, mostrando come e quante cose è possibile fare con l'immagine. Tutto ciò era spiegato nel modo più semplice possibile, e costituiva un breve preambolo al lavoro successivo, ovvero la stesura della «simpatica intervista».

La «simpatica intervista» si componeva di un colloquio, in cui venivano richiesti:

- tre ricordi belli
- tre ricordi brutti
- un ricordo dell'ospedale «da regalare al mondo».

Ovviamente la serie di domande si articolava in fasi e modalità diverse a seconda dell'utente, come ad esempio un colloquio buffo che si differenziava poi di stanza in stanza. La «simpatica intervista» era introdotta dai clown con delle gag, spesso improvvisate, solitamente ispirate al tema del ricordo. Seguendo poi la scia dei clown, all'interno dell'intervista potevano essere inseriti elementi in riferimento alle gag a cui i bambini avevano appena assistito. Particolarità del colloquio era l'attribuzione di punti e tempi con l'ausilio di un «cronometro spaziale» e dei «mille mila punti» a disposizione che potevano aumentare e diminuire a seconda della tempistica registrata.

Tutto ciò era utilizzato per rendere l'atmosfera più allegra, oltre che per arricchire e rendere più interessante una serie di quesiti da sottoporre ai bambini.

In seguito alle risposte veniva chiesto loro di pensare a immagini da associare al ricordo, come se dovessero mostrare ad altri una fotografia del proprio pensiero: veniva così introdotto il lavoro di costruzione set e di «cattura dell'immagine».

Ai degenti si chiedeva se volessero anche costruire «qualcosa» che nella loro mente era diversa da come si presentava nella realtà, o semplicemente assente in quel momento.

In questo caso erano i camici colorati a intervenire, con colla, forbici, fogli, origami, pastelli e pennarelli.

In taluni casi si è palesata la difficoltà di ricreare set fotografici di ricordi, così veniva data ai bambini la possibilità di esprimersi mediante il disegno. Nonostante ciò, molti di loro si sono cimentati in costruzioni fantasiose di oggetti complicati.



Lo scatto fotografico è stato realizzato autonomamente, così come libera è stata la scelta della location; e, solitamente, i bambini hanno chiesto aiuto solo per gli autoscatti. Alla fine dello scatto venivano mostrate e scelte le fotografie: il numero variava, solitamente dalle 5 alle 7, in relazione a quanti ricordi si decideva di rappresentare.

La lettura delle immagini avveniva durante l'esposizione dei ricordi e la costruzione del set fotografico: i bambini, attraverso un breve dialogo, spiegavano i motivi delle loro scelte e del titolo assegnato alla loro opera.

Personalmente, ho riportato le simpatiche interviste e le fotografie selezionate di ciascun bambino su schede personali.

Secondo questa modalità, la gran parte di loro non si sentiva sottoposta ad alcun giudizio, ad eccezione dei pre-adolescenti che si aprivano di più in assenza dei genitori. Questi ultimi, infatti, erano presenti e venivano coinvolti nelle attività, spesso anche dai figli stessi che li richiedevano come modelli per le foto o come collaboratori fidati insieme ai camici colorati e ai clown.

La disposizione delle fotografie nei cartelloni è stata curata dall'intera équipe: la gran parte dei bambini che ha realizzato gli scatti fotografici è infatti stata dimessa prima del lavoro di preparazione della mostra.

Nei lavori di allestimento, durante gli ultimi due giorni, sono stati coinvolti anche altri bambini di 4-5 anni (non appartenenti quindi alle fasce d'età previste dal progetto) che si sono impegnati nella creazione di disegni e origami utilizzati per abbellire i cartelloni in vista della mostra.

Successivamente i lavori sono stati esposti nel reparto di chirurgia pediatrica e nei mesi a venire negli altri reparti pediatrici dell'ospedale.

Si è deciso di stampare le fotografie nella misura standard, in formato 13x18. Le luci e le distanze erano decise dai bambini a seconda di ciò che volevano rappresentare.

La mostra è stata aperta a tutto il pubblico ospedaliero, che ha così potuto visionare i risultati del progetto per alcune settimane.

La durata del laboratorio è stata di 9 giorni (la tempistica è variabile, soprattutto con una degenza come quella ospedaliera che presenta una disponibilità temporale limitata, ricca di possibili imprevisti legati alle condizioni psicofisiche dei bambini):

- 1 giorno di spiegazione e di firma delle liberatorie per le fotografie scattate ai minori:

- 5 giorni di scatti, spiegazione e lettura analitica delle immagini. La spiegazione del progetto e la visione delle stesse è stata ripetuta tutti i giorni a ogni nuovo degente nei 5 giorni a seguire;
- 3 giorni per organizzare una possibile mostra-visione del lavoro.

## IL PRODOTTO

Erano molti i genitori che ci aspettavano il pomeriggio, per assistere al lavoro sia come accompagnatori che come collaboratori del percorso.

Le fotografie scattate hanno testimoniato perfettamente lo stato d'animo dei piccoli; la qualità tecnica delle immagini non era molto buona, ma quella emotiva si è dimostrata particolarmente intensa.

Le immagini venivano realizzate in modalità automatica e i bambini erano molto più interessati a dimostrare i significati piuttosto che all'estetica del loro prodotto.

Vari imprevisti non hanno quasi mai consentito uno svolgimento regolare del percorso, mentre i ruoli, ben definiti in fase progettuale, rischiavano di confondersi durante le attività.

In conclusione ritengo che la figura dei clown sia essenziale nella prima parte del lavoro, per introdurre il laboratorio e attirare l'attenzione dei bambini verso l'attività stessa, compreso il contributo nell'«intervista simpatica» e il loro ruolo di «modelli» nelle fotografie (l'immagine del clown era fortemente associata al ricordo, e quindi molto «utilizzata»).

Mentre per la seconda parte di laboratorio ritengo siano più adeguati la presenza e il contributo dei camici colorati e degli altri volontari ospedalieri per quanto concerne l'aspetto prettamente tecnico, lo scatto della fotografia e la costruzione del set.

## CONCLUSIONI

Nel contesto del laboratorio fotografico in ospedale la Media Educator ha puntato sullo sviluppo dei linguaggi espressivi.

Mediante la fotografia si è cercato di indagare su ciò che normalmente viene nascosto dal proprio ambiente e dalle richieste sociali, cercando di guidare gli utenti verso l'emersione dell'inespresso. svilup-

pandone quindi il potenziale a partire dalla loro individualità e dal loro «vivere il gruppo».

È stato dunque necessario occuparsi dell'ignoto più che del noto.

Gli utenti, con l'aiuto dei clown, dei camici colorati e dell'educatrice, sono giunti a esprimere la realtà per «come vorrebbero che fosse». Ma soprattutto sono arrivati a identificarla secondo la loro visione più pura.

Il primo passo è stato far concepire loro cosa fosse la libertà d'espressione: spesso molti dei bambini con cui abbiamo lavorato tendevano a non esprimere la loro reale emotività davanti ai genitori, per evitare loro ulteriori dispiaceri.

Partendo dall'intervista a cui venivano sottoposti i bambini protagonisti, veniva poi studiato l'ambiente per realizzare

la fotografia e richiamando al reale ricordo, ricostruendolo a volte anche in maniera «cruda», ma vera.

L'intervento media-educativo in questo caso ha rappresentato un «fare che fa fare», che provoca, stimola, attrae.

L'educatore deve puntare al benessere dell'utente, a un benessere che conduca al cambiamento di una situazione di grande disagio.



## BIBLIOGRAFIA

- Ceretti F., Felini D. e Giannatelli R. (2006), *Primi passi nella Media Education. Curricolo di educazione ai media per la scuola primaria*, Trento, Erickson.
- Contessa G. (1996), *L'animazione manuale per animatori professionali o volontari*, Milano, Arcipelago.
- Contessa G., Raviola A., Sardella M.V. e Sberna M. (2006), *Manuale di base per l'animatore professionale*, Milano, Arcipelago.
- Contessa G., Raviola A. e Sberna M. (2005), *La qualificazione, idee e progetti per un'animazione di qualità*. Milano, Arcipelago.

- Farneti A. (2004), *La maschera più piccola del mondo. Aspetti psicologici della clownerie*, Bologna, Perdisa.
- King D. (1995), *Il mio primo libro di fotografia*, Milano, Fabbri.
- Rivoltella P.C. (2001), *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Roma, Carrocci.
- Rivoltella P.C. (2005), *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, Brescia, La Scuola.
- Sarto L.J. (a cura di) (2007), *Clown per caso. L'esperienza della clown terapia dei volontari dell'Associazione Veronica Sacchi Onlus*, Milano, Proedi.

## MATERIALI DIGITALI CORRELATI

- Ambrosi S., *Aprite gli occhi, scoprite il mondo*: <http://ilsecoloxix.ilsole24ore.com/oggetti/1227.pdf>
- Associazione di clown terapia Veronica Sacchi: <http://www.veronicasacchi.it/formazione.html>
- Associazione di volontari in ospedale Gianmarco De Maria: <http://lnx.gianmarcodemaria.it/public/chi-siamo.html>
- Castelli A., *Ascoltare con gli occhi: uno sguardo sul mondo attraverso la fotografia, «Il secolo XIX»*: [http://ilsecoloxix.ilsole24ore.com/phpApps/lay\\_gen.php?IDNotizia=575333&IDCategoria=211](http://ilsecoloxix.ilsole24ore.com/phpApps/lay_gen.php?IDNotizia=575333&IDCategoria=211)
- Reegnani G., *La fotografia come arte (inter)media*: <http://www.mediazone.info/site/it-IT/TEMI/Temi/fotografiaintermedia.html>